



25 NOVEMBRE 1429 e 7 GIUGNO 1944

GLI ASSALTI ALLA ROCCA DI MONTEFIORINO



Due date separate da oltre mezzo millennio di storia testimoniano come il desiderio di libertà e democrazia non abbia concesso residenza tranquilla nella Rocca agli usurpatori del momento

Foto Maciupiciu-MaciuDrone

Dapprima nel 1429, o come sostiene il Bucciardi, nel 1426, toccò al potente casato dei Montecuccoli, feudatari in gran parte dell'Appennino modenese, essere cacciati per sempre dalle valli del Dolo e del Dragone ottenendo dagli Estensi la promessa, sempre mantenuta fino all'avvento napoleonico, che quella terra non sarebbe mai più stata infeudata. Venne poi la più recente storia della seconda guerra mondiale che vide questa volta salire prepotentemente in Rocca i nazifascisti, che in quello stabile vi elessero un potente presidio. Ma ancora una volta i nostri padri, nell'estate del 1944, diedero nuovamente assalto a quel castello medievale dando poi vita alla prima Repubblica partigiana d'Italia. Interessanti documenti descrivono questi due famosi eventi.



Il primo è la cronaca "Memorie Istoriche del Frignano" scritte nel 1664 dal Notaio Alessio

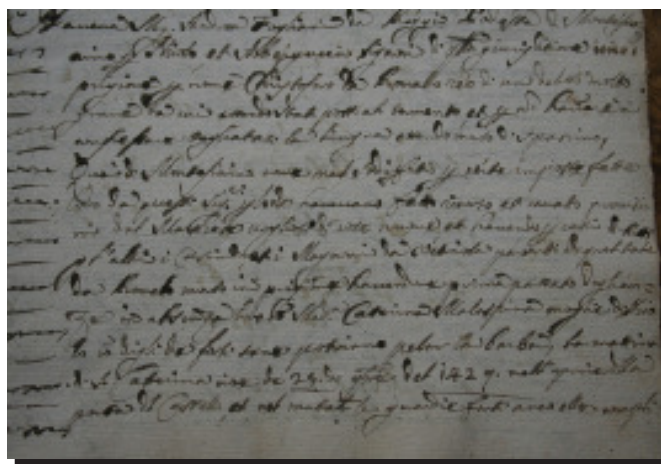
Magnani che valendosi verosimilmente dell'archivio della famiglia Montecuccoli, al servizio della quale operò appunto come Notaro, ci descrive in modo particolarmente dettagliato non solo le cause che determinarono l'assalto in quella mattina del 25 novembre 1429, ma anche i capifamiglia che organizzarono la sommossa e le circostanze della fuga dei feudatari.

Il secondo invece narra, attraverso un manoscritto inedito del mio archivio, le vicende di un analogo attacco che, a distanza di oltre cinque secoli dal precedente in esame, vede la cacciata da Montefiorino dei nazifascisti. Quest'ultimo raccoglie la testimonianza del giovane studente universitario milanese, Guido Campagnol (mio suocero, deceduto prematuramente nel 1974) catapultato casualmente dopo l'8 settembre, al pari di tanti altri giovani, nei nostri monti ad intraprendere la vita partigiana e tra i primissimi a valicare l'ingresso della Rocca appena liberata. La passione del giovane diciannovenne Guido per la fotografia e per la pittura traspare a tratti nelle parti del voluminoso manoscritto: "Difficoltà inenarrabili" come lui stesso le titola, combattimenti, ritirate, rapporti con la popolazione locale e, soprattutto, la descrizione minuziosa dei componenti del suo gruppo di ribelli, insieme alla straordinaria descrizione di come trovò i locali appena abbandonati dai nazifascisti.

LA CACCIATA DEI MONTECUCCOLI

Venerdì 25 novembre 1429
(oppure lunedì 25 novembre 1426)

"...Haveva Messer Andrea Fogliani da Reggio Podestà di Montefiorino per Nicolò et Alberguccio signori di quella giurisdizione uno prigione per nome Cristoforo da Rovallo reo di un delitto molto grave, da cui essendo stato posto al tormento, et per non avere a confessare, tagliatasi la lingua essendo morto di spasimo, quei di Montefiorino come mal soddisfatti per certe imposte fatte loro da questi Signori, per lo che havevano fatto ricorso, et cavato provisioni dal Marchese, vogliosi di cose nuove, et havendo per capi di tutti quegli'altri i Casini et i Magnoni da Vetriola parenti di quel tale da Rovallo morto in prigione, havendone prima passato doglianza in assenza loro con Madonna Catterina Malaspina moglie di Nicolò con dirgli che forse se ne potriano pelar la barba, la mattina di Santa Catterina cioè il 25 di Novembre del 1429 nell'aprire della porta del castello, et nel mutare le guardie forsi anco elle complici del tradimen-



to, entrando impetuosamente con armi alla mano, con alte voci et parole ingiuriose scacciandone l'infelice Signora con tutta la famiglia senza rispetto veruno con mettere ogni cosa a sacco, si che ella hebbe appena tempo di fuggire alla meglio od alla peggio che potè, e con Pietro e Guglielmino suoi figlioli fanciulli scalzi e malvestiti fuggendo per le rive scoscese et dolente si ritirò di qua dal Dragone, ricoverandosi in casa di quei della Torre di Susano 2 miglia lontane, e con gran fatica e prieghi ottenne dai sollevati di Montefiorino il proprio letto, e ritirandosi insieme con Nicolò suo marito, et Alberguccio il cognato si ben trattato dalla fortuna e dalla amorevolezza del Marchese lor Signore complice del fatto, et in estremo alla Pieve di Polinago".



LA CACCIATA DEI NAZIFASCISTI

Sabato 17 giugno 1944

Così relaziona Davide (Osvaldo Poppi) sull'attività al 30 giugno: "In quei giorni si iniziò l'assedio di Montefiorino di nostre forze composte dai distaccamenti Fontana e Barbolini (sassolesi) e dal distaccamento Balin.

Interrotto l'acquedotto, le linee della corrente elettrica e il telefono, la guarnigione fascista restò priva di acqua e luce, senza carne e grassi e ogni giorno e notte i nostri posti di blocco colpirono i militi che si recavano ad attingere acqua alle fontane fuori dell'abitato.

Un'uguale opera di disturbo si compiva nei confronti del

presidio di Frassinoro..."

Da frammenti del manoscritto di Guido Campagnol l'arrivo in Val Dragone: "Di buon mattino mi si avvertì che avrei raggiunto la formazione che mi era stata

destinata; era quella comandata da Giovanùn. Era un ragazzo sui vent'anni, nato e vissuto su quei monti, deciso e rispettoso. Si notava in lui la preoccupazione che lo faceva più uomo; forse mai nella sua vita aveva avuto tanta responsabilità. Quando io giunsi si trovava in postazione con una squadra d'una ventina di uomini.

La descrizione di Ultimo Pagani e Cesario Palandri: "Con me avevo un ragazzo detto 'il mitragliere' appunto perché sparava con detta arma. Era un ragazzo coraggioso, strano ragazzo però: quasi sempre serio, assai di frequente si

arrabbiava per cose da nulla, però era pronto a fingere di sorridere quando lo si obbediva. Aveva lineamenti belli, ma feroci; mi dava l'aspetto di un soldato romano.

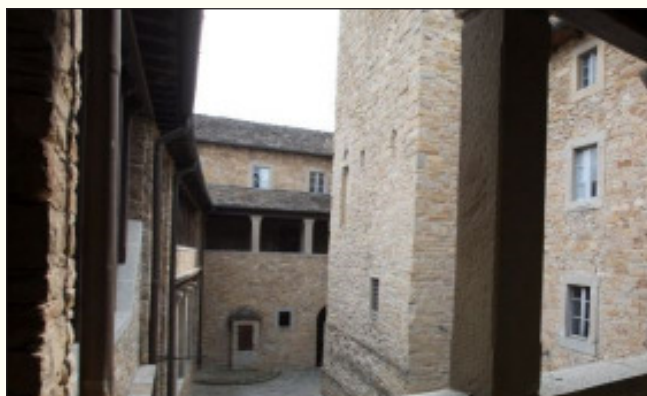
L'altra formazione era comandata da un altro ragazzo di non più di 22 anni. Pure lui era dei luoghi e come l'altro lui pure dotato di una buona dose di coraggio. Aveva nome Ultimio [Ultimio Pagani, recentemente scomparso. *N.d.A.*]; ricciuto, con baffetti ben curati e un viso olivastro. Un regista l'avrebbe preso per raffigurare un corsaro di mare. Dalla sua bocca, sempre in atteggiamento di sorriso, spiccavano i denti bianchi in contrasto con l'impeccabile camicia rossa, che i primi giorni non abbandonava mai.

Il comandante era Balin [Cesario Palandri, *n.d.A.*], un ragazzo onnipotente. Aveva 20 anni, non più alto di 1,65 con capelli ondulati e basette bionde molto lunghe. Su questi monti le sue basette avrebbero potuto passare alla storia, come in Francia lo fu per la cravatta alla Valliere. Per molti giorni non lo vidi mai ridere. Doveva essere molto preoccupato: era il 'refugium peccatorum' e credo non avesse nemmeno il tempo per respirare. Vestiva sempre in modi diversi e non so dove andasse a finire tutta la roba che cambiava. Forse, anzi deve essere così, lui abitava vicino e quindi più di molti poteva tenersi pulito. Solo una volta mi capitò non solo di vederlo ridere, ma di scherzare molto allegramente. Eravamo a riposare in un fienile. In quel gior-

no doveva aver sentito i suoi vent'anni che mal si adattavano a tutta quella serietà e responsabilità. Rise con molta spensieratezza, gettando dell'acqua a un compagno che dormiva. E poi, con l'aria più sorniona lo ascoltava imprecare. Nessuno, tra i non presenti, avrebbe supposto che fosse stato il serio Balin e, anzi, fu lui stesso a confessarlo". La presa della Rocca: "Aspettavo Balin. Tutti l'aspettavano; eravamo tutti ansiosi di udire la sua voce che avrebbe dato l'ordine per l'attacco definitivo a Montefiorino.

Entrai in Rocca. Uno spettacolo desolante mi si presentò innanzi. Nel cortile prospiciente la porta vi era una tavola con sopra avanzi di carne di mulo cruda. Il pozzo servì loro per trafugare munizioni ma, più che altro, le posero dentro per inquinare l'acqua. Tutt'intorno era un cumulo di immondizie. A destra, sempre al piano terreno, stava una stanza ingombra di armi di ogni sorta e di vestiario militare. In un'altra stanza una tavola imbandita era coperta di avanzi. Al piano superiore un fetore imparagonabile avvolgeva i locali; qua e là sedie rovesciate, rimasugli di vivande. Nelle camere, letti sconvolti ostacolavano il passo. In terra un numero incalcolabile di bossoli da moschetto e da mitragliatore.

Più giù, nelle camerate della truppa, brande e coperte abbandonate nel caos. Avvolto da una decina di coperte trovammo un ragazzo di diciott'anni che dalla paura aveva preferito aspettare che lo raggiungessimo noi".



LA ROCCA DI MONTEFIORINO

Massiccio edificio al quale le numerose distruzioni e ricostruzioni, succedutesi attraverso i secoli, non hanno tolto il carattere ed il fascino del castello medievale a dominio delle valli del Dolo e del Dragone.

Il suo primo nucleo, il cui elemento principale, la torre, esiste ancora e si conserva in buono stato, dovrebbe risalire al XII secolo (1170), ed essere stato realizzato dai principali

feudatari degli abati di Frassinoro – i Montecuccoli – come centro di controllo sul territorio settentrionale delle Terre dell'Abbadia. Nel secolo successivo ed in concomitanza con il periodo di massimo espansionismo verso la montagna del comune cittadino di Modena, gli abati frassinoresi ed i Montecuccoli diedero vita ad un deciso potenziamento della vecchia fortificazione (1230 circa): in un primo tempo essa venne dotata di un nuovo palazzo-torre residenziale e poi, dopo essere stata per la prima volta occupata e danneggiata dalle truppe modenesi, nuovamente potenziata (1245 circa) con la costruzione del cassero esterno rafforzato da due torri.

Poco prima di essere sconfitti alla Fossalta, alla metà del Duecento, i modenesi riuscirono nuovamente a prendere la rocca, dopo averla lungamente assediata, e la danneggiarono gravemente in modo che non potesse nuovamente essere riarmata contro di loro. Dopo vari decenni di abbandono, il complesso venne nuovamente utilizzato, dapprima come romitorio di due monaci frassinoresi e poi, dai primi decenni del Trecento, venne scelto come sua dimora da Guidinello Montecuccoli: di conseguenza le strutture vennero riattate e la rocca fu trasformata in residenza signorile fortificata. Contemporaneamente veniva anche fondato il borgo di Montefiorino – dal quale l'attuale centro si è evoluto – e costruita la Torre del Mercato, che sopravvive oggi come campanile della chiesa paesana. Con la cacciata dell'ultimo discendente di Guidinello e la richiesta da parte dei montefiorinesi di soggezione diretta alla casa D'Este, la rocca divenne sede di podesteria, e poi, dopo secoli, del municipio, qual è tutt'ora nonostante i gravi danni subiti durante l'ultima guerra. Attualmente, una gran parte della rocca, completamente restaurata, è visitabile, compresa la torre che ne formava il nucleo originale e sulla cui sommità è possibile salire.



Raimondo Montecuccoli

Un po' di più su

I MONTECUCCOLI

Antico casato modenese le cui prime notizie si hanno a partire dall'anno 1000. Nel XIII secolo la famiglia di feudatari si stabilisce nel Castello di Montecuccolo, situato nell'omonima frazione dell'attuale comune di Pavullo.

Signori del Frignano fino al XVII secolo.



Tra le casate del ducato estense, un posto di grande rilievo ha occupato la famiglia dei Montecuccoli, di antichissime origini. E' fondato pensare che la loro origine vada ricercata tra i notabili frignanesi che, durante il lungo periodo dell'occupazione bizantina, assolsero compiti di amministrazione del fisco e della giustizia, potere che fu loro confermato dai successivi dominatori longobardi e franchi.

Il loro primo nome è *Da Frignano* o *Da Feroniano*, poi *Corvoli* ed infine *Da Montecuccolo*, dal nome dell'omonimo castello.

Più volte al seguito di Matilde di Canossa finché, dopo la morte della Gran Contessa, i Montecuccoli ottennero, nel corso del XII secolo, l'investitura feudale direttamente dall'imperatore. Consolidarono rapidamente il loro potere, come dimostra l'elezione a vescovo di Modena, nel 1157, di un loro membro, Enrico e la nomina a protettori dei territori dell'abbazia benedettina di Frassinoro, fondata nel secolo XI dai Canossa.

Il personaggio più famoso della famiglia Montecuccoli è il generale Raimondo. Nacque il 21 febbraio 1609 da Galeotto II, conte di Montecuccolo, Sassorosso e Burgone, e da Anna Bigi, damigella alla corte estense della duchessa Virginia de' Medici.

La grandezza di Raimondo deriva dal vasto bagaglio di conoscenze e da un complesso patrimonio di esperienze dirette, accumulato nei momenti formativi della sua vita: la Guerra dei Trent'anni, i viaggi nelle capitali europee e gli incontri con i personaggi più eminenti dell'epoca. Furono occasioni che gli permisero di analizzare gli apparati degli Stati più moderni, l'organizzazione degli eserciti, le strategie dei grandi condottieri accanto o contro i quali si trovò a combattere: Wallenstein, Tilly, il re di Svezia Gustavo Adolfo, i generali francesi Condé e Turenne.

Elaborò idee nuove e riformatrici in campo militare e politico quali l'organizzazione logistica della guerra e la necessità di un esercito permanente. In un'epoca di giganti che si contendevano la supremazia sull'Europa, il Montecuccoli si trovò dalla parte del gigante più debole: l'Impero asburgico, diviso al suo interno, retto da un imperatore politicamente e militarmente debole, costretto a fronteggiare avversari forti quali la Francia di Richelieu, Mazzarino e di Luigi XIV, la Svezia del re Gustavo Adolfo e l'Impero Ottomano di nuovo presentatosi sulla scena europea.

Raimondo partecipò a tutte le campagne militari d'Europa dal 1625 al 1675,

ma su tutte le imprese brilla la vittoria contro i Turchi del 1664, sul fiume Raab, nell'attuale Ungheria, che impedì agli eserciti ottomani di penetrare nel cuore dell'impero.

La fama di Raimondo è legata, oltre ai successi militari, alla sua produzione letteraria. Scrisse diversi trattati di arte militare, di cui molti andati perduti, che godettero subito di grande fama e furono tradotti in diverse lingue. Le sue teorie e idee riguardanti tecniche, manovre, progetti di fortificazioni furono recepite dai più moderni Stati europei. Gli ultimi anni della vita di Raimondo furono amareggiati dalle invidie e dalle malignità, dalla violenta opposizione di una parte della corte che non condivideva i metodi di condurre la guerra e osteggiava i suoi piani di riforma dell'esercito e dello Stato. Arrivarono ad accusarlo di malversazione e di essersi arricchito in modo disonesto, ma Raimondo riuscì sempre a difendersi provando la sua onestà.

Da tempo malato, morì a Linz il 16 ottobre 1680. Il funerale solenne fu celebrato a Vienna e il corpo fu tumulato accanto a quello della moglie Margarethe nella chiesa dei Nove Cori Angelici.

(Fonte:
<http://intornoalmontecimone.altervista.org/i-montecuccoli/>)

LA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO

Territorio che durante la Resistenza riuscì a liberarsi militarmente dall'occupazione nazifascista avviando una esperienza di autogoverno democratico. Visse dal 17 giugno al 1 agosto 1944.



Il suo territorio si estendeva su parte delle zone montuose delle province di Modena e Reggio comprendendo gli attuali comuni di Montefiorino – ove venne posta la sede del governo – Frassinoro, Prignano sulla Secchia, Palagano, Polinago, Toano, Ligonchio e Villa Minozzo.

L'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio firmato tra il nuovo governo che aveva sostituito quello fascista e gli Alleati, segnò l'inizio dell'occupazione nazista della penisola – giacché i tedeschi non erano più nostri alleati. Nacque anche la Repubblica Sociale Italiana (o Repubblica di Salò) che raccolse tutti i fascisti che desideravano rimanere alleati alla Germania e rinnegavano l'armistizio ed il governo Badoglio. In questo contesto si sviluppò "la Resistenza".

Le forze armate italiane, rimaste senza ordini dagli alti comandi, si trovarono allo sbando; un reparto di allievi ufficiali dell'Accademia di Modena, che facevano esercitazioni tra le Piane di Mocogno e Monchio, si sciolse lasciando sul posto armi ed attrezzature belliche.

Solo una parte dell'Italia era stata liberata, e tutta l'area centro-settentrionale era sotto il controllo della Repubblica Sociale e dei nazisti. Questi decretarono la chiamata alle armi nell'esercito "repubblicano"; molti giovani decisero di non rispondere e, per sfuggire all'arresto con l'accusa di diserzione e tradimento, si rifugiarono in montagna. Furono loro, nel nostro caso

provenienti da Sassuolo e Modena, a recuperare le armi lasciate dai cadetti ed a iniziare, nell'autunno 1943, le prime azioni di guerriglia contro i Nazifascisti. Durante l'inverno 1943 - 1944 le truppe nazifasciste non riuscirono a condurre operazioni risolutive contro "i ribelli", che progressivamente aumentavano di numero e si organizzavano. Il 18 marzo 1944 un massiccio contingente nazifascista, comprendente reparti di paracadutisti tedeschi e di artiglieria, raggiunse la Rocca di Montefiorino e da lì bombardò pesantemente i paesi di Savoniero, Susano, Costrignano e Monchio, mentre altre truppe rastrellarono ed uccisero civili. Le vittime furono 136 ed i paesi furono in buona parte distrutti.

Anche Montefiorino fu distrutto. Nei giorni successivi toccò a Civago, Cervarolo e Ripatonda, dove vennero uccisi una trentina di civili.

Le file partigiane si ingrossarono rapidamente. In Val Dragone si costituì la brigata "Giustizia e Libertà", comandata da Mario Allegretti. Entro la fine della primavera nell'area di Montefiorino si erano radunati circa cinquemila partigiani comunisti della divisione Modena Armando (guidata da Mario Ricci), mentre a Fontanaluccia avevano sede i partigiani democristiani guidati da Ermanno Gorrieri. Il 17 giugno preso stabilmente il controllo del territorio, insieme ad altri reparti di stanza in altre zone, costituirono un governo democratico autonomo con sede nella Rocca di Montefiorino, dando vita alla

Repubblica, mentre tutti i combattenti si riunirono nel Corpo d'Armata Centro Emilia, al comando di Armando.

Si pensò alla riorganizzazione civile del territorio libero, alle elezioni dei sindaci, alla costituzione di un ospedale, al rifornimento di viveri ed a tutte le incombenze alle quali un governo deve provvedere. Vi furono arresti, processi ed esecuzioni.

Nel frattempo proseguivano, al di fuori del territorio liberato, le azioni di disturbo, volte a scongiurare un probabile contrattacco nazifascista; gli Alleati paracadutavano nella zona liberata rifornimenti, attrezzature ed alcuni ufficiali di collegamento.

Dopo soli 45 giorni la Repubblica fu cancellata da un massiccio attacco nazifascista: i reparti partigiani si resero conto di non poter resistere fino all'arrivo degli Alleati, il cui fronte era ancora tra Romagna e Toscana, e si dispersero. Montefiorino, Gombola, Piandelagotti, Toano, Villaminazzo vennero dati alle fiamme, mentre la popolazione, memore della strage del 18 marzo, si mise in salvo con la fuga.

Fino alla definitiva liberazione nell'aprile 1945 i partigiani, riorganizzatisi sulle montagne, continuarono a condurre azioni di disturbo contro le retrovie tedesche e di sabotaggio nel territorio occupato.

(Fonte:
<http://www.comune.montefiorino.mo.it/laroccadimontefiorino.php>)